M. GUGGENHEIM

IL PALAZZO DEI RETTORI DI BELLUNO

(CON SETTE TAVOLE)



VENEZIA
TIPOGRAFIA EMILIANA
M DCCC XCIV

M. GUGGENHEIM

IL PALAZZO DEI RETTORI DI BELLUNO

(CON SETTE TAVOLE)



VENEZIA
TIPOGRAFIA EMILIANA
MDCCCXCIV

Sulla destra del Piave, in mezzo alla vasta valle che prende nome dal fiume, circondata da monti che arditamente paiono slanciarsi al cielo, e da pianura ondulata e rotta da torrenti e ruscelli, la forte e gentile Belluno racchiude parecchie cose d'arte degne di menzione, ma fra queste domina superbo il Palazzo dei Rettori, ora Prefettura.

Colla presente pubblicazione, mi propongo di far maggiormente conoscere questo monumento che è una delle tante geniali manifestazioni dei bei tempi dell'arte architettonica, di quest'arte sovrana che fu così ben definita *la musica del silenzio.*

Ho raccolto altresì, per quanto mi è stato possibile, i documenti e le notizie che si hanno intorno a questo Palazzo.

Voglio sperare che il cortese lettore accoglierà benevolmente questo lavoro perchè, per quanto modesto, esso proviene della convinzione profonda dell'utilità pratica che le arti contemporanee possono sempre ritrarre dallo studio delle arti retrospettive.

Venezia, Marzo 1894.

M. Guggenheim.

IL PALAZZO DEI RETTORI

DI

BELLUNO



ra i Codici conservati nel Museo Civico di Belluno esiste il Dizionario di Francesco Alpago tratto dai Libri delle Provisioni del Consiglio, dai Registri ducali ecc., e nel tomo II. leggesi che: nel 26 Gennaio 1409 si proponeva di ampliare il Palazzo Pretorio, reso angusto ed insufficiente ai bisogni d'ufficio, e che nel 30 Giugno dello stesso anno, si proponeva di comperare a tale effetto un orto e cortile di Paolo Miari.

Non esiste memoria di ciò che fosse il Palazzo Pret.° fino a quest' epoca nella quale fu sentito il bisogno di ampliarlo.

Nell'*Historia* di Georgio Piloni Dottor Bellunese, edita in Venezia 1617, a carta 200 leggesi che, nel 1409 fu dato *principio ala fabrica del palazzo dove risiedono li Rettori di Belluno. Et se ben tale fabrica non è ridotta alla sua total perfettione, è però reputtata tra li più belli palazzi che siano nella Città di questo dominio, et con gran onor de Bellunesi poi che un luocho non molto grande habia voluto uguagliar li maggiori di tutto questo stato.*

Sta il fatto però che esso dovea esser di corta durata, perchè vi è parte del Maggior Consiglio, in data 25 Maggio 1490, colla quale è fatta proposta di riedificare il palazzo del Podestà.

Nel Volume III a pag. 131, recto verso, del succitato Dizionario dell'Alpago leggesi: *Consideratosi che il Palazzo della Residenza dei Rettori posto a lato della Cattedrale nel luogo medesimo dove si vede oggidì, minacciava ruina viene presa parte di creare Odorico Francesco Persicino e Gio. Gianosa i quali devono adoperarsi nell'escogitare i modi di ritrovare dinari per riffabbricarlo, e poi portare i loro progetti al Consiglio.* (1490, 25 Maggio).

Nel 25 Agosto di detto anno il Vescovo proponeva al Consiglio, *per ischivare la spesa della fabbrica* di un Palazzo pel Podestà, di fare un cambio colla Città del proprio Vescovado (in cui

nel 1441 avea lavorato un Antonio da Como lapicida) e *ricevendo il luogo delle Scuole Pubbliche* qualora fosse ridotto ad uso di Palazzo ed a spese della Città.

Il Consiglio non diede seguito alla proposta del Vescovo, e la cosa si protrasse fino al febbraio del 1491, nella qual epoca, *In Cons. Mag. conceditur facultas dm. Rectori et Consulibus et Cons. Minori providendi lignamina et concludendi cum Murariis pro fabrica Palatiis construendi de novo.*

Nel Libro L. dello stesso Dizionario dell'Alpago rilevasi inoltre che addì 6 Marzo 1491, Vittore Persicino ed altri sedici nobili venivano eletti soprastanti alla nuova fabbrica del Palazzo.

Da questi documenti risulta chiaro che soltanto nel 1491 veniva formalmente deliberata la riedificazione della fabbrica.

Nell'interesse delle ricerche fatte in argomento, è vivamente a deplorarsi che per quattro anni successivi, cioè dal 1492 al 1495, non esistano altre notizie in proposito, perchè esse avrebbero servito a precisare con sicurezza alcuni punti sui quali non sarà possibile di conchiudere invece che per via d'ipotesi.

Consultati al Museo i libri delle provisioni del Consiglio, dai quali l'Alpago trasse le sue notizie, si riscontrò che purtroppo i due libri L ed N che dovevano contenere i documenti più interessanti, andarono perduti all'epoca dell'invasione napoleonica.

E benchè fortunatamente, il Canonico Lucio Doglioni avesse fatto un'estratto dai libri del Consiglio dal 1378 al 1710, tra il 1492 ed il 1495 nulla vi si potè rilevare che avesse attinenza col nostro argomento.

Dalle sue *Notulae in libros Provisionum Magnificae communitatis Civitatis Belluni* si rilevano queste due note:

1496, 10 Gennaio. *In Cons. Majori committitur oratoribus ut Venetiis virum ingeniosum inveniant, et Bellunum adducant pro modello faciendo Palatii pretorii novo edificandi.*

E nel 14 Marzo dello stesso anno:

Consilius Minus decernit ducatos quindecim auri Mag.ro Ioanni Candi Veneto qui fecit modellum et formam novi palatii Magni Rectorum construendi ultra expensis ei factis in veniendo ex Venetiis Bellunum et faciendas in redeundo inde Venetiis.

Candi Giovanni fu adunque l'esecutore del modello del Palazzo che in oggi si ammira.

Il Candi era confratello della Scuola di S. Marco in Venezia, e si hanno notizie precise dalle quali si sa che nell'Agosto del 1499 egli abitava a San Marziale. Esercitava l'arte del Carpentiere *(Carpentarius-Marangonus)* ed in patria eseguì non pochi lavori d'importanza, come per esempio nella Sala terrena della Scuola di S. Marco (ora Ospitale Civile).

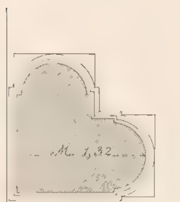
Il chiarissimo Prof. Pietro Paoletti nella sua pregevolissima opera, *L'Architettura e la Scultura del Rinascimento in Venezia* (Ongania-Naya Editori, 1893) fa menzione del Candi, quando nel 1475 *le done de Santa Chiara de Muran intendevano de far far lavori per il choverto dela sua chiesa e altro* ecc.

Dal Documento riportato dal Prof. Paoletti risulta la particolarità del lavoro per il quale il Candi veniva chiamato.

1475. *Adj 18 Lujo. M.° Zuan Chandj dimando duc.ti 7 dela chadena andando chadene 26 duc.ti 8 de luna.*

Il Candi moriva nell'anno 1506.

Il Palazzo dei Rettori misurato sopra del primo gradino, nel prospetto principale, è lungo	M.i 41.90. (Tav. I).
L'altezza delle colonne del porticale, compresa la base, ed il capitello col pulvino o sopra abaco	» 3.65
Altezza della base.	» 0.22
Altezza del fusto	» 2.66
Altezza del Capitello	» 0.65
Altezza del pulvino	» 0.12
Diametro inferiore della colonna	» 0.672





La volta del portico è a crociere impostate sui pulvini, e sui capitelli pensili nel muro di fondo.

Tutte le colonne, le paraste angolari, i capitelli, gli archivolti, i parapetti dei poggiuoli, e la maggior parte delle decorazioni sono eseguiti in pietra delle cave dette del Pinè a Cima di Fadalto sopra il Lago Morto.

Questo calcare di grana fine dolce è molto adatto ai lavori di decorazione, ed è suscettibile di lucidatura. Fresco di cava, il suo indice di durezza è inferiore a quello della pietra d'Istria, ma esposto all'aria acquista una certa durezza ed è capace di forti resistenze. La sua tinta è in generale più calda del calcare Istriano.

Le basi delle colonne invece, i pulvini sui capitelli, le cornici ricorrenti lungo l'edificio, e le piane, sono di pietra dura, rossastra, delle cave di Castel Lavazzo.

Le varie date che si riscontrano scolpite quà e là, provano che il palazzo ebbe principio prima che il Candi fosse invitato a farne il modello, e che fu finito molti anni dopo la sua morte.

Nel grande capitello angolare a sinistra del portico vi è la seguente scritta: (Tav. V).

MATHEO. THEVP. PRET. ET PREF. MCCCCLXXXXI.

Nell'angolo superiormente all'altro grande capitello alla destra della facciata, si legge la data 1536.

Nel parapetto del poggiuolo della bifora di sinistra nel primo piano vi è la data 1540. L'altro fu invece eseguito nel 1547, e come da iscrizione incisavi, fu scolpito da un Francesco Porro lombardo, forse dei Porri che lavorarono anche nel Duomo di Milano (Tav. III e IV).

Dal Dizionario dell'Alpago abbiamo il seguente documento in data 2 Ottobre 1516: *Data fuit libertas in Consilio minori Spectabilibus dom: Consulibus faciendi mercatum fabricae parietis palatii M. D. R. cum Francisco de Bonna de Cavezzago* (Cavessago, villaggio sulla sinistra del Piave a breve distanza da Belluno) *fabro murario: deinde electus fuit superstans ad dictam fabricam Ser Bronchaleo de Lippis* (non artista).

Leggesi inoltre nel libro N, 6 Agosto 1535, *supplica, di Pietro Sandelli colla quale dimanda il lavoriero di due volti del Palazzo Pretorio con sue colonne per i preci come in essa supplica che fu esaudita*, e nello stesso libro in data, 6 Marzo 1536, *altro mercato fatto con Vettor d'Auregne per poner due colonne ed un pilastro con sue basse nel Palazzo novo Pretorio come pure per riattare la torre delle ore e questo per ducati 34 ed un mastello di buon vino.*

Successivamente nel 30 Dicembre 1577, *havvi parte di fabbricare nel Palazzo Pretorio un oratorio per comodo del Rettore circa l'ascoltare la messa* (Libro S), e nel 19 febbraio 1578 dallo stesso libro risulta che, la paletta in detta Cappella, o Oratorio, colle immagini di Maria Vergine col Figliuolo in braccio, S.ta Giustina e S.ta Catterina, fu dipinta da Nicolò de Steffani.

Nel 23 Giugno del 1594 si decretava di ridurre a compimento la sala del Palazzo Pretorio, al quale effetto si assegnavano duc.ti 400 delle condanne, e per ampliarla si murarono le scale.

La torre dell'orologio fu compita (come da iscrizione) nel 1549, dogando Francesco Donato. Sotto l'orologio havvi la data 1834. Internamente il Palazzo fu restaurato nel 1706, come da lapide ivi esistente, ed havvi altra iscrizione interna del seguente tenore:

ÆDES·
INCENDIO· CONSVMPTAS·
CONSILIUM. MAIVS.
RESTITVIT·
ANNO· MDCCCIV·

Pel terremoto del 29 Giugno 1873, la facciata di questo edificio si staccò dal corpo di fabbrica, e vi susseguirono i necessari restauri.

Quantunque la Repubblica Veneta tollerasse malvolentieri l'erezione di busti, od iscrizioni in onore dei suoi rappresentanti, nella facciata esterna del Palazzo figurano i busti di bronzo, e di marmo, di Francesco Soranzo, Agostino da Mula, Marco Giustiniani, Giulio Contarini, Alvise Mocenigo, e Francesco Zeno.

Il Conte Florio Miari, nelle sue diligenti memorie mss. e nei suoi libri pubblicati avanti il 1843, dà il Candi come autore del Palazzo, e fino al 1865 il Candi ne fu generalmente creduto l'architetto.

Se non si hanno ragioni evidenti per negarlo in via assoluta, non ci pare che i documenti più sopra riportati sieno pienamente sufficienti a suffragare quest'opinione.

Dai lavori eseguiti in Venezia, il Candi non apparisce architetto, ma semplicemente *carpentarius-marangonus*, e sembra strano che egli, prima o dopo dell'epoca in cui siamo a discorrere, non abbia avuto altre occasioni in Venezia di spiegare il suo ingegno in consimili lavori di architettura.

Il Palazzo dei Rettori per quanto ammirabile, s'impone specialmente per l'eleganza dei profili e dei particolari ornamentali, mentre il Candi godeva di buona riputazione per la specialità sua propria che l'annoverava tra i carpentieri-marangoni.

Nel febbraio del 1491 il Consiglio Maggiore concedeva facoltà di provvedere il materiale, e di ricorrere ai muratori per il Palazzo che si dovea ricostruire. In questo primo documento non è fatta parola del disegno, e tanto è ammissibile l'ipotesi che il disegno esistesse, quanto quella che lo si dovesse fare.

Nel 10 Gennajo del 1496, come dal documento più sopra riportato, si autorizza la ricerca in Venezia di un *uomo d'ingegno*, perchè vada a Belluno per il *Modello* del Palazzo da rifabbricarsi, e nel 14 Marzo dello stesso anno, il Consiglio Minore accorda 15 ducati d'oro a Giovanni Candi Veneto, che *fece il modello e la forma del nuovo Palazzo dei Rettori*.

Ma il Candi fece il modello da un disegno suo proprio, o da un disegno esistente e fatto da altri?

Data la professione del Candi, si è portati a credere di preferenza, che tra il 1491 ed il 1496 si siano iniziati i lavori del Palazzo su un dato disegno d'autore finora ignoto, e che forse, progredendo i lavori stessi con qualche incertezza, si sia ricorsi ad un artista esperto per averne il modello di legno, colla di cui guida poter poscia procedere con sicurezza.

Ed a questa conchiusione si è anche logicamente condotti dall'iscrizione riportata più sopra del grande capitello angolare di sinistra del portico colla data del 1491, mentre il Candi fece il modello soltanto nel 1496.

Per dare una differente spiegazione di queste date, bisognerebbe supporre che nel capitello suddetto, si avesse voluto incidere la data del 1491, come ricordo dell'epoca nella quale venne formalmente deliberata la riedificazione del Palazzo, ma che realmente sia stato scolpito dopo il 1496.

Ma dal 1865 in poi, il nome del Candi come autore del Palazzo dei Rettori doveva sparire per dar posto a quello del Ghiberti. — Tra il 1843 ed il 1846 il Conte Miari, lo stesso che avea dichiarato il Candi l'architetto del Palazzo, compilò le Cronache bellunesi, edite dopo la sua morte nel 1865 a spese del Conte Carlo suo figlio, ed a pagina 88 scrive che nella Magliabecchiana di Firenze si vede lo schizzo del Palazzo dei Rettori sotto il nome di Bonaccorso Ghiberti.

Oltre a ciò s'era già diffusa, e avea preso credito la voce che il Cav. Carlo Promis avea scoperto in un codice del Ghiberti il disegno del Palazzo dei Rettori con sotto queste parole: *Palatium publicum factum Belluni*.

Davanti sì formale dichiarazione di due nomi tanto chiari, come quelli del Conte Miari, e del Cav. Promis, si finì naturalmente per credere che il Candi fosse stato soltanto il direttore di un'opera, il disegno della quale era del Ghiberti.

Nell'accingermi a questa breve monografia e rovistando i documenti più sopra citati, vista la diligenza con cui l'Alpago ed il Doglioni riportano le deliberazioni del Consiglio, non sapeva spiegarmi come nessun bellunese, e come i libri del Consiglio non facessero il più lontano cenno del Ghiberti.

D'altronde tornava di necessaria conseguenza che per questa pubblicazione dovessi ricercare, e riportare il disegno originale, sulla di cui esistenza aveano fatte sì esplicite dichiarazioni il Promis ed il Miari, non senza sospettarne però dell'esattezza, imperocchè non poteva persuadermi l'attribuzione al Ghiberti di un'opera, le di cui caratteristiche accentuate non m'aveano mai lasciato dubbio che l'autore ne dovesse esser stato qualcuno della celebre famiglia dei Lombardo che crearono a Venezia tante eminenti opere d'arte.

Mi rivolsi alla Magliabecchiana, ora R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e col

gentile concorso di quel Prefetto fu sfogliato il prezioso Codice Ghibertiano, senza che fra i disegni in esso contenuti, se ne rinvenisse alcuno colla scritta indicata dal Promis, *Palatium publicum factum Belluni.* Si rinvenne bensì un disegno (tocco in penna) e che qui è riprodotto.

Come ognuno può vedere confrontando la tavola I del prospetto del Palazzo, e lo schizzo qui sotto, nessuna analogia esiste fra l'uno e l'altro, e l'iscrizione originale riportata col disegno indica che esso si riferisce ad un edificio da farsi, e non ad uno che fu fatto.

In quanto al nome del Ghiberti, che si volle autore del disegno in questione, giova osservare che altri posteriormente, si servirono delle pagine restate in bianco nel Codice, per eseguire schizzi dei loro lavori o ricordi di quelli fatti da altri artisti.

Questo disegno è di Lorenzo o del Nipote Bonaccorso cui il libro pervenne? È difficile a decidere perchè nel Codice non si trova alcun accenno in proposito, nè una data che vi si riferisca, mentre per gli altri disegni contenuti nello stesso Codice, vi sono note ed appunti, alcuni dei quali confrontati ad autografi del Ghiberti appariscono della sua mano.



Si poteva credere che il Promis esaminando il Codice in fretta, non avesse osservato la nessunissima correlazione tra il Palazzo dei Rettori ed il disegno del Ghiberti (!) ma come mai avea potuto egli riportare anche un iscrizione il di cui significato è affatto diverso da quello dell'iscrizione originale?

A distruggere ogni incertezza, fu esaminato anche l'altro prezioso Codice dell'Architettura del Filarete, che si sapeva esaminato egualmente dal Promis, e nei margini del quale sono abbondanti i disegni a penna di palazzi, templi, ed altre diverse fabbriche, senza però che nulla affatto si rinvenisse di Belluno.

Sottoposto il caso abbastanza strano al Prefetto della R. Biblioteca Nazionale di Firenze, egli suppose che *probabilmente il Promis, o altri prima di lui, dal quale egli abbia attinto, siasi fidato, come purtroppo avviene qualche volta, della memoria, scambiando poi il fatto col da farsi.*

L'Egregio Prof. Francesco Pellegrini, Direttore del Museo Civico di Belluno, al quale ricorsi per mettergli in evidenza l'erroneità delle dichiarazioni del Cav. Promis, e del Co. Miari, nel Dicembre dell'anno scorso mi favoriva gentilmente qualche appunto che mette luce in proposito.

Nel 1865, il Prof. Pellegrini corresse e sorvegliò la stampa delle Cronache Bellunesi compilate dal Co. Miari a pag. 88 delle quali, come fu detto più sopra, si legge che nella Magliabecchiana di Firenze esiste lo schizzo del Palazzo dei Rettori sotto il nome di Bonaccorso Ghiberti. In quell'occasione il Prof. Pellegrini aggiunse la nota (m) pag. 218, nella quale ricordò che il Promis ebbe a *dire a voce* all'architetto Giuseppe Segusini di aver veduto fra i disegni di Bonaccorso Ghiberti, alla Magliabecchiana, quello del Palazzo dei Rettori colle parole più sopra riportate, e cioè, PALATIUM PUBLICUM FACTUM BELLUNI.

Il Prof. Pellegrini seppe più volte dalla bocca del vecchio Segusini questa circostanza, ed è facile di comprendere che il Segusini molto prima di raccontarla al Prof. Pellegrini ne abbia fatto

partecipe anche il Co. Miari, che a sua volta ne fece cenno nelle Cronache scritte verso il 1846, credendo così di *rettificare* una circostanza di fatto addotta nelle sue opere pubblicate anteriormente a quell'epoca.

La scritta adunque *Palatium publicum factum Belluni* che servì a far credere che il Ghiberti fosse stato il vero autore del Palazzo, fu riportata dal Promis al Segusini, e dal Segusini raccolta dal Co. Miari.

Ora siccome il disegno che esiste nel Codice Ghibertiano non ricorda nemmeno lontanamente il Palazzo dei Rettori, e porta un'iscrizione con un significato differente da quello che fu detto, si deduce logicamente che il Promis, fidandosi della memoria, abbia poi riportato inesattamente quello che avea visto e letto, generando la confusione, e conducendo tutti nell'errore facendo credere che l'autore del Palazzo fosse il Ghiberti.

Dopo d'aver dimostrato che nulla di comune lega lo schizzo del Codice Ghibertiano col Palazzo dei Rettori, sarebbe naturale di estendere le ricerche atte a testimoniare a chi ed a quale edificio esso possa realmente riferirsi. — La scritta che vi è sottoposta anzi che essere una prima base per le ricerche, ne diventa un'imbarazzo, perchè non esprime chiaramente un concetto che corrisponda a quanto è noto di Belluno, e dei costumi di quei tempi.

Comunque sia, è indubitato che lo schizzo embrionale è stato eseguito per Belluno e che l'artista ne fece memoria chiara per lui, ma non per tutti.

Ma si domanda ora, questo schizzo è stato sviluppato? ed ha mai esistito in Belluno un edificio consimile?

Da quanto si sa, la risposta è negativa.

Riassumendo: Nell'accingermi a questa breve illustrazione del Palazzo dei Rettori, sarebbe stato mio desiderio di poter conchiudere positivamente sul nome del suo architetto. — I documenti e le ragioni addotte lasciano insoluto il quesito. — Comunque sia, se la discussione resta ancora aperta per poter sulla base d'altre indagini e di altre osservazioni, avvalorare, o combattere l'opinione che il Candi ne sia stato l'architetto, e a che, e a chi possa riferirsi il disegno del Codice Ghibertiano, le ricerche fatte non furono del tutto infruttuose, perchè esse ci condussero a provare intanto l'insussistenza assoluta di quanto aveano fatto credere il Promis, ed il Miari, e a dimostrare sulla base vera dei fatti, che il nome del Ghiberti è assolutamente estraneo a tutto ciò che si riferisce al Palazzo dei Rettori.

M. Guggenheim.

INDICE DELLE TAVOLE

I. Facciata del Palazzo.

II. Finestrati centrali.

III. Bifora.

IV. Poggiuoli delle Bifore.

V. Capitelli angolari del porticale.

VI. Capitelli delle Colonne del porticale.

VII. Capitelli delle Colonne del porticale.



TAV. II

TAV. III











TAV VI

Tav. VII



M. Guggenheim — *Palazzo dei Rettori*, Belluno.

